

Lo squilibrio non è stato eliminato ed anzi potrebbe aumentare

# Le aziende pubbliche hanno nel Sud soltanto il 25% dei loro dipendenti

Un'eredità che risale alla costituzione dell'IRI — La situazione può peggiorare per il Mezzogiorno a seconda di come si svilupperanno i « salvataggi » industriali GEPI e Montedison — La vertenza aperta dai sindacati con IRI ed ENI indica la necessità di un metodo nuovo per giungere a decisioni di programmazione economica

La reazione dei presidenti dell'IRI e dell'ENI alla richiesta di un riesame anche in sede sindacale del programma per il Mezzogiorno ha un retroterra significativo. Nella relazione presentata al Parlamento sul programma delle aziende a partecipazione pubblica l'intervento nel Sud è portato come il fiore all'occhiello. « E' opinione generalmente accolta che l'incanto estensore del verboso documento ministeriale — che l'azione delle partecipazioni statali, soprattutto nel periodo successivo alla istituzione del ministero delle Partecipazioni, sia stata uno degli elementi determinanti nell'avviare il processo di superamento del sottosviluppo meridionale » (pag. 32 del I volume).

## Un dato certo

Se c'è un dato certo, invece, nel « sistema delle partecipazioni statali », è che questo porta ben visibile il marchio d'origine (i salvataggi industriali operati dal regime nel 1933 e proseguiti, poi, a mo' di boccioni) che ha fatto specularmente dell'IRI un raggruppamento industriale con preponderanti basi nel Nord. Prese nel loro insieme le aziende a partecipazione statale, nonostante l'edificazione di intere branche nuove (EFIM ed ENI in particolare), impiegano nel Mezzogiorno soltanto il 25 per cento della manodopera complessiva, 117 mila dipendenti sui 468 mila in tutta Italia. Abbiamo ben chiaro che questo squilibrio viene dalla eredità della politica dei salvataggi. Ma le obiezioni politiche sono due: 1) perché questa eredità data dal capitale privato alle Partecipazioni statali è ancora prevalente, dopo 25 anni di « interventi speciali » nel Mezzogiorno? 2) che cosa garantisce che questa eredità lungi dall'attenuare il suo peso, non lo stia accrescendo a danno del Mezzogiorno attraverso i salvataggi della GEPI, dell'EGAM, e della Montedison? Sul primo punto la risposta è netta: ogni legame organico è stato rifiutato fra programmazione dello sviluppo nel Mezzogiorno e investimenti delle Partecipazioni sta-

tali. Queste, ad esempio, nello impiantare in prevalenza fabbriche che richiedono centinaia di milioni di lire per ogni posto di lavoro, non hanno creato in alcun modo un raccordo con la realtà meridionale. E' toccato ai sindacati del metalmeccanico ricordare che il settore produttivo più esteso nel Mezzogiorno è ancora oggi l'agricoltura, un settore a cui IRI ed EFIM si stanno avvicinando oggi ma non dal lato dell'assunzione di ruoli propri discussi e approvati nell'ambito di un programma di sviluppo, bensì da quello opposto dell'ingresso laterale mediante la forza di due gruppi di industrie alimentari integrate. Non si può dire che il problema sia nuovo. Oggi la richiesta sindacale di un confronto fa scandalo nazionale, ma quanto « richieste di confronto avanzate dai consigli regionali sono rimaste senza risposta ».

La proposta di conferenze regionali delle Partecipazioni statali è ufficialmente contenuta nel progetto di legge del PCI. Ma è stata avanzata molte volte senza ricevere alcuna considerazione né al ministero né alla presidenza degli Enti. Dal che si deve dedurre che hanno ragione da vendere i sindacati quando pongono il problema di confronto in termini di vertenza: è la possibilità dell'azione diretta dei lavoratori, non la preoccupazione di pretese irrazionali al « quadro istituzionale », che suscita le reazioni padronali.

## Autonomia?

Certo, viene messa in discussione una delle pretese ideologiche correnti del « sistema » quella della autonomia imprenditoriale, dei gruppi finanziari. Autonomia da che cosa? Ci può aiutare a capire la risposta alla obiezione 2. Oggi, attraverso la GEPI, le Partecipazioni statali sono chiamate a sviluppare un ruolo di puro salvataggio, cui è negata in partenza persino la possibilità di una evoluzione in direzione della riorganizzazione di alcuni settori (ad esempio, il tessile) sulla base di raggruppamenti nazionali. Un'operazione ospedalliera a favore dell'attuale apparato

industriale prevalentemente al Nord, anziché sviluppo di iniziative positive rivolte a costruire sul salvataggio imprese nazionali. Questo è peggio di ciò che hanno fatto negli ultimi vent'anni le Partecipazioni statali.

## Risanamento

Analoghi problemi si pongono qualora l'affare Montedison si concluda non con la riorganizzazione su nuove basi ed un vero piano della chimica, ma sul risanamento progettato da Cefis (ma anche, in una prospettiva diversa, dall'ENI). La funzione del carattere privato del gruppo Montedison che altro scopo ha, oltre a quello di delegare un potere molto vasto a determinati gruppi, se non quello di evitare che il peso e le prospettive dell'industria chimica siano valutate anche alla luce delle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno? Oggi la Montedison è in prevalenza « nordica » e dedicata alla chimica di base. Questi sviluppi sono tutti ed esclusivamente politici. Sbagliano quei meridionalisti, veri o falsi, che ritengono di poter esaurire la questione nell'ambito di una contrattazione sulla ripartizione dei progetti. E' necessario riconoscere, nella realtà dei rapporti economici attuali, il carattere subordinato delle decisioni imprenditoriali rispetto a quelle politiche; cominciando a far valere questo principio quando si tratta di decidere sull'uso di risorse pubbliche. L'autonomia imprenditoriale comincia dopo che si è deciso sull'uso delle risorse, perché a monte spetta alle forze sociali — cominciando dai sindacati e dai consigli regionali — intervenire senza limitazioni né di tempo né di livelli per far sì che la programmazione degli investimenti ed il trasferimento dei capitali necessari risultino il più possibile rispondente ai bisogni sociali. La messa in marcia di una programmazione regionale, nazionale e per settori è possibile nella misura in cui si sviluppano non una ma molte azioni come la vertenza dei metalmeccanici sugli investimenti nel Mezzogiorno.

F. S.

L'OCCUPAZIONE PER REGIONI nelle aziende a partecipazione statale	
Italia settentrionale	264.600
Italia centrale	84.200
Italia meridionale	117.200
<b>MEZZOGIORNO</b>	
— Abruzzi e Molise	8.800
— Campania	53.900
— Puglia	27.000
— Basilicata	4.100
— Calabria	3.900
— Sicilia	14.600
— Sardegna	4.900
<b>ITALIA IN COMPLESSO</b>	<b>466.000</b>

Conferenza stampa di Juculano in un albergo di Milano

## Accuse alla Procura di Padova dell'uomo che dice di aver visto le borse di Freda

Ha presentato una denuncia per omissione di atti d'ufficio al procuratore generale di Venezia — Fondati dubbi sull'affidabilità di molte affermazioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Livio Juculano, il personaggio che afferma di avere veduto le quattro borse usate per gli attentati del 12 dicembre del 1969 nello studio di Freda è arrivato a Milano e ha subito convocato i giornalisti nella sede dell'« American Hotel ». Alla conferenza stampa Juculano è venuto con un documento: un esposto-denuncia per omissione di atti d'ufficio e altro a carico della Procura della Repubblica di Padova. La denuncia è stata presentata questa mattina dallo stesso Juculano al procuratore generale di Venezia. Nella denuncia Juculano ricorda che il 10 agosto 1969, mentre era detenuto nelle carceri di Padova, chiese di conferire con il procuratore della Repubblica di Padova. Interrogato, quindi, dal sostituto procuratore Anna Maria Di Oreste, lo Juculano « denunciò l'attività sovversiva del dr. Franco Freda, il quale oltre a essere il responsabile degli attentati terroristici avvenuti il 9 agosto dello stesso anno sui treni,

era responsabile degli attentati di Padova e di quelli avvenuti a Trento, ove, tra l'altro, perse la vita un sottufficiale della « Poler ». In quella stessa occasione Juculano disse « che in un giorno impreveduto del mese di luglio l'avv. Freda aveva ricevuto circa 5 kg. di tritolo con i quali effettuare attentati su scala nazionale. Ancora: in località della provincia di Treviso fra Castelnuovo e Vittorio Veneto esisteva un arsenale di armi che veniva custodito da un suo amico editore ». Queste dichiarazioni furono messe a verbale. Il 1. settembre Juculano chiese ancora di conferire con il magistrato. Questa volta venne il titolare dell'ufficio, il dott. Aldo Fais. Juculano denunciò a Fais che il Freda stava attuando altre azioni terroristiche per il prossimo autunno e che, a seguito di una lettera giunta da Milano e indirizzata al sottoscritto si poteva decifrare che sarebbero avvenuti attentati in quella città ».

Per cui — dice Juculano — « emergono ben precise responsabilità da parte della

Conferenza stampa dell'UDI

## Asili nido: azione unitaria per bloccare i piani del governo

La manovra che ha respinto le leggi delle regioni toscana ed emiliana vuole privare di contenuti la « 1044 » — Una concezione retrograda dell'assistenza all'infanzia — Lo scandaloso aumento dei fondi dell'ONMI

Il governo Andreotti - Magalodi si sta rimangiando i contenuti della legge 1044 sugli asili nido. Ha respinto, infatti, le leggi elaborate e votate dai Consigli regionali toscano ed emiliano, mentre non ha voluto prendere in visione il piano del Consiglio del Lazio, che prevede 44 nuovi asili nella regione, perché lo stesso Consiglio non ha provveduto prima all'elaborazione di una legge. Questo attacco antifondatore contro un provvedimento che cercava di migliorare un settore tanto de-

licato della nostra società, si innesta evidentemente nella azione più generica che il governo sta conducendo contro il movimento riformatore in atto nel Paese e, più specificatamente, contro la legge sulla casa e quella sui fidi agrari. Questo disegno governativo è bloccato ripresentando quel vasto movimento unitario in tutto il Paese che serve al presidente della Regione lombarda Bassetti che altri sette miliardi in più saranno stanziati per il 1973.

La necessità di opporsi immediatamente a questo tentativo governativo è stata sottolineata ieri nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Roma nella sede dell'UDI. Hanno preso la parola la compagna Medda De Giorgio, della segreteria nazionale dell'UDI, Jole Bartoli, assessore nella Giunta regionale emiliana, Malfatti, della Lega per l'autonomia degli Enti Locali, la compagna Adriana Seroni, della direzione del PCI, Leda Colombini, consigliere regionale del Lazio, la compagna parlamentare Adriana Lodi, Adriana Costanzi Ranali della ACLI, Lucio Lorini della CGIL e Giovanna Bitto della CISL.

Il dibattito ha ricordato gli spiccioli pretesi con i quali il governo ha respinto le leggi sugli Asili nido dell'Emilia e della Toscana e come questo atto costituisca, in pratica, un tentativo di affossamento della legge 1044. Più in particolare, sembra che nelle intenzioni del governo ci sia la convinzione che gli asili nido debbano avere una funzione esclusivamente di custodia del bambino, mentre nelle leggi regionali appena respinte veniva sottolineata la necessità — del resto in piena armonia con i contenuti della 1044 — che negli asili nido siano assicurati tutti i servizi necessari per un sano ed armonico sviluppo del bambino, sia sul piano fisico che sul piano psicologico. Di qui tutta una serie di problemi anche sulla « qualità » del personale degli asili emiliani avevano tenuto presenti e che il governo, invece, fa finta di dimenticare evidentemente continuando a considerare l'assistenza all'infanzia un fatto puramente secondario.

Anche nella conferenza stampa di ieri sono stati ricor-

dati episodi scandalosi, già sottolineati nel corso del convegno che l'UDI ha tenuto due settimane fa a Napoli. Ricordiamo soltanto lo scandaloso episodio dell'aumento dei fondi per l'ONMI. Il carozzone del sottogoverno democristiano avrà a disposizione quest'anno sette miliardi in più (42 invece di 35) mentre Andreotti ha già fatto sapere al presidente della Regione lombarda Bassetti che altri sette miliardi in più saranno stanziati per il 1973.

## I deputati dc conservano l'« immunità » a Almirante

I deputati democristiani della giunta per l'autorizzazione a procedere della Camera, hanno per la seconda volta evitato ad Almirante di essere processato dal tribunale per la diffamazione nei confronti del segretario del PSI, Giacomo Mancini. Insieme ad Almirante è impunito anche un altro deputato del MSI, Baglino. Ieri, infatti, i deputati dc hanno nuovamente unito i loro voti a quelli dei fascisti per impedire che la giunta votasse sulla proposta, formulata dal relatore, compagno Accreman, che il segretario del MSI fosse privato dell'immunità e fosse sottoposto a procedimento penale in seguito alla denuncia di Mancini, che egli aveva accusato di avere preso parte alle « aste truccate » dell'ANAS. Ma questa volta, non potendosi richiamare a presunte ragioni giuridiche — tutte smantellate dal compagno Accreman — i deputati dc, per salvare Almirante, non hanno esitato a votare una nuova sospensione da essi giustificata con « motivi di opportunità » non precisati, ma evidentemente riconducibili alle collusioni tra la maggioranza di centro-destra e i missini.

Il compagno Fracchia, motivando il voto dei deputati comunisti contrario al rinvio, ha denunciato come scandaloso l'atteggiamento dei deputati dc.

Protesta unitaria in tutte le fabbriche  
**Sciopero a Casoria dopo gli incidenti**

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15. Con l'attuazione di due ore di sciopero in tutte le fabbriche di Casoria (il grosso comune confinante con la città dove ieri il dramma della scuola è esplosa con particolare virulenza) i lavoratori unitariamente hanno voluto esprimere, nello stesso tempo, solidarietà con la rivendicazione e la lotta degli studenti e degli insegnanti per il miglioramento delle strutture scolastiche, e indignazione per i gravi incidenti che si sono verificati a seguito della provocatoria e indiscriminata azione della polizia (sono stati effettuati una ventina di fermi cinque dei quali trasformati poi in arresti). E' stata anche programmata, a breve scadenza, una manifestazione democratica di massa per lo sviluppo dell'azione sindacale sui problemi dell'occupazione e della crescita economica e civile di Casoria. In tal modo la lotta degli studenti si salda con quella più generale del rinnovamento della città.

Questa mattina a Casoria la situazione appare abbastanza tranquilla (le scuole comuniste sono rimaste chiuse) anche se non mancano elementi di tensione come la presenza di noti gruppi fascisti provenienti da Napoli i quali (il MSI ha diffuso un volantino in cui si incita alla rivolta) tentano di fare il proprio eversivo gioco sfruttando una giusta protesta popolare per una situazione come quella della scuola non più sostenibile, caratterizzata dalla mancanza di aule (in una scuola elementare non solo si pratica il triplo turno, ma addirittura la frequenza avviene a giorni alterni), dalla loro ubicazione in locali fatiscenti o in locali privati adattati a enormi carenze igieniche e di personale.

La responsabilità di questo stato di cose, che contingentemente deve essere addebitata all'attuale commissario straordinario che regge l'amministrazione comunale, va fatta risalire innanzitutto alla DC che non ha mai affrontato nel corso dei lunghi anni di governo locale i problemi di Casoria.

# 126: la più moderna delle piccole Fiat

la 126 è più potente e veloce  
600 cm<sup>3</sup>, 23 CV (DIN), oltre 105 km/ora  
2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> marcia sincronizzate.

la 126 è più sicura  
la carrozzeria della 126 è a struttura differenziata: per la massima protezione degli occupanti l'abbraccio è irrobustito da un complesso sistema di strutture di rinforzo.  
Sterzo con piantone di sicurezza sncodato.  
Freni con due circuiti di comando indipendenti.  
Ampia visibilità.

la 126 è più comoda, ma parcheggia sempre in poco più di 3 m  
la 126 è più comoda perché è più grande dentro. Ci sono 13 cm in più dal volante allo schienale del sedile posteriore e il sedile posteriore è più largo di 8 cm.  
Il bagagliaio, davanti, passa da 30 a 100 dm<sup>3</sup>.  
La 126 è più comoda anche perché è finita con un tocco di lusso.

La 126 si affianca alla 500 ed è la più moderna delle piccole Fiat.  
La sua modernità consiste nella linea e nella carrozzeria.  
La 126 è anche la più nuova e la più comoda delle piccole Fiat. Perché è potenziata e perfezionata nel motore e rinforzata nella struttura e perché ha più spazio interno per i passeggeri e più bagagliaio senza aumento di ingombro esterno.

Ma della 500 la 126 conserva la fisionomia della meccanica semplice e robusta (motore posteriore bicilindrico raffreddato ad aria), cioè un'eredità di 15 anni di collaudi e di quasi 4 milioni di unità prodotte.  
Così la 126 non è solo la più moderna, la più nuova e la più comoda delle piccole Fiat, ma è anche altrettanto collaudata e robusta.



Prezzo L. 795.000 (franco Filiali, I.G.E. compresa) presso Filiali e Concessionarie Fiat anche con acquisto rateale SAVA